

Buon compleanno Lion's Club San Pier D'Arena

Il 23 novembre 1974, per iniziativa di un gruppo di amici, nasce il Lions Club Genova San Pier d'Arena. Profondamente radicato nel territorio il club ha saputo interpretare al meglio lo spirito del lionismo: impegno e servizio. Trentacinque anni di ininterrotta attività hanno certamente contrassegnato un'epoca: dapprima a Palazzo Pallavicini, sede del Circolo Unione 1860, e, quindi, presso il Columbus Sea Hotel. Molteplici le iniziative: ricordiamo, senza risultare, certamente, esaustivi, la fornitura di importanti apparecchiature all'Ospedale Villa Scassi, la consegna di ambulanze alla Croce Rosa Rivarolese e alla Croce d'Oro di San Pier d'Arena. Senza, invero, dimenticare il sostegno alla Associazione "Progetto 80" e gli interventi in favore della Casa dell'Angelo di Borzoli, del Nido Santa Elisabetta di Murta, della Associazione Italiana Sclerosi Multipla, del Patronato San Vincenzo de' Paoli e delle Suore Brignoline. Da sempre le serate conviviali offrono un panorama molto variegato: al Teatro Modena vengono organizzati concerti e spettacoli con vasto richiamo di pubblico. Il "San Pier d'Arena" è in prima linea nella adesione alle varie iniziative lionistiche: fra le tante la consegna di cani guida a non vedenti e il "libro parlato", sorta di audio biblioteca a beneficio di persone prive della vista. Punto di riferimento del club è, da tempo, il "Premio San Pier d'Arena": riconoscimento conferito a persone che, attraverso il proprio impegno e la propria attività, hanno donato lustro al quartiere. Altra tradizionale occasione di incontro è la serata in onore delle Forze Armate che vede ogni anno a novembre, l'intervento delle principali autorità militari. Un club indubbiamente molto attivo, che opera sul territorio con grande sensibilità, sempre alla ricerca di nuovi traguardi. "Non pensiamo di andare lontano se non saremo capaci di fare qualcosa per gli altri" affermava nel lontano 1917 l'assicuratore statunitense Melvin Jones, fondatore del Lions Club International. Questo motto è stato veramente interpretato dal Lions Club Genova San Pier d'Arena.

Guglielmo Gazzo
Past Presidente Lions Club Genova San Pier d'Arena

Le nostre associazioni

"La Ciclistica" un'istituzione dal 1918



La Società Sportiva "La Ciclistica", dell'ARCI, nacque nel 1918, epoca del recupero post bellico. Dal 1880 il ciclismo era uno sport emergente, e già dal 1884 il ciclista sampierdarenese Tortarolo era divenuto un vincitore molto conosciuto e richiesto. Nel 1885 venne organizzata la prima giornata del velocipede nella zona ora di via Cantore. Errante, nato nel 1904 alla Crociera, fu un altro vincente che fece entusiasmare le folle nazionali. seppur munito di attrezzatura primitiva, senza ricambi e rifornimenti e gran pedalare su strade sterrate e fangose.

A creare questa società nella allora via Umberto I furono gli stessi operai, portuali e bottegai della zona; ricchi solo di gioventù entusiasta ed intraprendente, destinata a scrivere pagine di storia nello sport genovese e nazionale. Lo scopo societario era avviare i giovani allo sport, specie ciclismo, calcio, podismo e nuoto. Suoi simboli, sono la casacca bianco rossa ed il logo di una ruota della bicicletta, spinta da un paio d'ali poste ai lati del perno centrale. Gli anni tra il 1920 e 1930, furono di particolare splendore sportivo, con atleti emergenti di cara-

tura nazionale. Tutti i premi vinti negli anni di agonismo, fanno bella mostra per numero e valore in una bacheca dell'ingresso della "Tana".

Durante l'era fascista, la polizia adottò la solita politica invadente e sostitutiva alla quale fu giocoforza adattarsi se si desiderava sopravvivere. Nel periodo della Resistenza, la sede divenne una fucina ed anche rifugio per i combattenti: il 16 dicembre 1944, le Brigate nere fecero una retata arrestando molti frequentatori dei quali ben sedici furono fucilati; alcuni sono titolari di strade: Stefano Dondero, Renato Quartini, Giuseppe Spataro, Walter Ulanowski).

Da dopo il periodo bellico, il club cerca costantemente di adattarsi alle esigenze dei giovani sulla base dei valori statutari: rispetto, eguaglianza, solidarietà, amicizia e libertà: sempre con grosse difficoltà visto che la società non ha mai accettato per la sua maglia nessuna sponsorizzazione. Furono supportate altre numerose discipline sportive: minibasket; arti marziali; aerobica; ginnastica artistica; gruppo nuoto. Oggi è divenuto sia un centro ritrovo per i duecento e più soci, con organizzazione di attività comunitarie, tipo gite, tornei interni, corsi di lingue e computer, intrattenimenti e manifestazioni: sono programmate per fine giugno una festa di quattro Circoli; e per fine settembre due giornate di folklore e musica al Campasso, e sia un centro sociale (con due importanti 'sportelli': uno rivolto agli immigrati per le loro pratiche; altro al 'movimento consumatori' con interventi di prima assistenza in caso di diatribe con enti vari fornitori di servizi).

Si ringrazia il presidente Igino Gelli per la cortese collaborazione.

Ez. Ba.

San Pè d'Ænn-a comme a l'ea

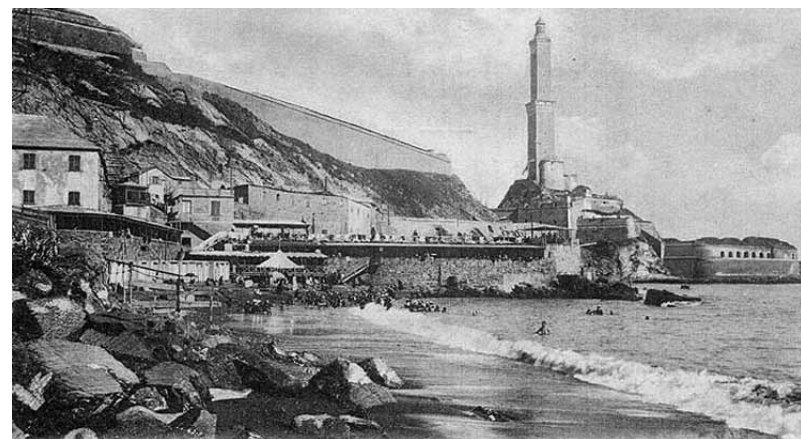
La zona a mare detta "A Mænn-a"

Al mare che lambiva la riva, oggi si sovrappone Lungomare Canepa. Nella parte più interna, della lunga e profonda striscia di sabbia e ghiaio, fu tracciata l'attuale via San Pier d'Arena; alla quale, il primo nome popolare che le fu dato, fu "a mœnn-a", la marina. Corrisponde ad un percorso, lungo il litorale, che sicuramente può competere in anzianità con le altre due strade riconosciute come "le prime": in alto l'Aurelia (anno 110 avanti Cristo; attuale via alla Porta degli Angeli - salita Bersezio) e quella 'interna' (vicino all'anno 1000 d.C. - oggi via De Marini - via Daste - San Martino del Campasso quale parrocchia del borgo). E così restò chiamata per secoli e secoli; finché verso la fine del 1800, quando qui tutti parlavano solo in genovese e i regnanti in francese, le fu data la prima titolazione ufficiale di via Cristoforo Colombo.

Retrocedendo nel tempo, quando nell'89 a.C. Roma concesse ai genovesi essere 'cives romani', assieme ai diritti, in cambio, chiese ad essi di armare delle navi e curare la difesa ed il traffico sul mare, già allora "terra di nessuno" intesa l'impunità di abboardaggi e furti pressoché garantita dalla vastità delle acque. Per Genova, chiusa nel castrum romano della zona di Castello, la nostra spiaggia al di là di quel colle che poi verrà chiamato di San Benigno, era troppo lontana e scomoda. Nacquero alcuni cantieri nelle marine vicine, tipo in Sarzano, sebbene poco agevoli perché eccessivamente scogliose.

Saltiamo l'alto medioevo (sette - ottocento anni! mica pochi) rappresentato dai tempi bui, dei quali non esistono notizie se non quelle che la popolazione europea ebbe un calo spaventoso per carestie (fame, da agricoltura eccessivamente primitiva; malattie, peste, herpes, colera, ecc.; invasioni barbariche) e di conseguenza tutti i mercati erano soffocati e fermati dalle incerte e crudeli lotte di potere in alto, dai briganti e amorosità del "si salvi chi può" nella vita quotidiana.

Forse, in quei secoli, la nostra spiaggia era ancora pressoché completamente deserta ma attrice di un evento importante naturale. Intorno all'anno 1000 la constatazione in tutte le coste della penisola del progressivo fenomeno di arretramento del mare e, per ovvietà, maggiore estensione delle spiagge stesse: mediamente alcune centinaia di metri, più evidenti in zone di foce di fiumi (Fiumara da noi per i riporti del torrente allora libero e dirompente). Dall'XI secolo, con le Crociate nacque per i genovesi una grossa e fruttifera possibilità di mercato: allestire navi per portare in Palestina i soldati ed il materiale connesso e commerciare con l'Oriente. La costruzione di navi era sensibilmente migliorata: come grossi navigli, esistevano sempre le triremi con prigionieri e schiavi alla voga, ma con maggiore scafatura, migliore velatura, migliore capacità di reggere il mare. E i genovesi erano maestri nel mondo. Migliori materiali e maestranze c'erano; però per costruire occorreavano maggiori spazi. Sicuramente è così che sulla nostra spiaggia nacquero alcuni cantieri navali: essa offriva vantaggi economici e funzionali: pochissimi scogli; ampia spiaggia (quindi cantiere protetto anche dalle mareggiate); riva rapidamente scoscesa (quindi varo dopo pochi metri di scivolamento e soprattutto non limitante la stazza degli scafi); vicinanza di un entroterra boscoso di roveri, più folti che altrove. E con i cantieri crebbe il



borgo definito sulla base di una capelletta sulla rena, ove si venerava San Pietro. Si conservano uno scritto con promessa di fornitura di una carena, di goe 29 (m. 21,75) da parte di Rubaldo Moro di Ceranesi, da dare ad Ansaldo Rabaldo ed Opizzone Arabite sampierdarenesi; ed un atto notarile sul quale è scritto che la famiglia Oliverio di Sestri promette di consegnare in San Pier d'Arena a Bonagiunta Caldino,

60 tavole lunghe 10 cubiti, larghe 1½ palmo e dello spessore di due dita". Sappiamo che le forniture erano rapide: in pochi giorni si aveva il materiale alla marina; e stagionato, in quanto, sentito l'affare, anche sui monti si erano approvvigionati per tempo. Per ora, fermiamoci qui. Riprenderemo il prossimo mese.

Ezio Baglini

Racchetta e volano sotto la Lanterna

Una sopraelevata che non serve a nessuno



Un pomeriggio di sole, voglia di divertirsi un po': racchetta e volano, il campo s'improvvisa e con la fantasia si vola al Roland Garros. Il fondo non è terra battuta, ma il doppio riesce bene lo stesso anche sull'asfalto. Non siamo però nel tempio del tennis d'Oltralpe, ma più prosaicamente nel porto di San Pier d'Arena. Il video che rimbalza sulla pagina Facebook de "I Sampierdarenesi" non ha la nitidezza della ripresa in alta definizione ma il senso è quello: un doppio improvvisato sulla sopraelevata portuale libera dal passaggio di mezzi pesanti che, invece, si vedono circolare in abbondanza nella sottostante, limitrofa e trafficatissima arteria di Lungomare Canepa. La sopraelevata portuale si snoda all'interno del porto lungo quattro corsie partendo da San Benigno per raggiungere la zona del Terminal Messina dalle parti della Fiumara. Se salite ai piedi della Lanterna e guardate in basso verso Cornigliano vi potrete rendere conto effettivamente di cosa stiamo parlando, specie in un giorno, tra i molti ma qualsiasi, in cui Lungomare Canepa è

intasato dai bestioni diretti in porto e la parallela striscia d'asfalto portuale è libera di ogni ostacolo che non sia qualche carcassa, sopravvissuta ad una prima ed antica pulizia, o i numerosi rimorchi dei camion posteggiati ai lati. Il porto di Genova la tiene lì, inutilizzata, difendendola quasi che fosse l'illibatezza di una giovane vestale. È noto che all'interno della cinta portuale il resto della città venga definita "estero": un menefreghismo che fa il pari soltanto con la passività storica, al limite dell'ignavia, delle autorità comunali nei confronti della Repubblica di San Giorgio.

E così, quando siete in coda in Lungomare Canepa, affiancati da bestioni giurassici a otto ruote e a fin troppe marmitte, volgete lo sguardo all'insù e potrete vedere, al confine con l'Altissimo, la causa del vostro infinito mal di stomaco: la sopraelevata portuale dove non si vogliono far girare i camion del porto facendo girare i vostri...

Marco Benvenuto